



## Urban tour

### A casa di Teresa La Rocca. Una conversazione

a cura di Gaetano Licata

*Dal 1972 Teresa La Rocca vive in un'abitazione nel centro storico di Palermo, di fronte al Porto, con tre spazi verdi: una casa che ha più volte trasformato. Siamo andati a trovarla il sabato precedente l'inizio del workshop.*

**Gaetano Licata:** Da molti anni abiti, trasformi, e vedi crescere questa casa, in una condizione urbana di centro storico saturo, ma con due patii e un terrazzo rigogliosi di verde.

**Teresa La Rocca:** Abito qui da più di trent'anni... e come sai *la casa c'era*, in realtà le trasformazioni sono minime, piccoli adattamenti alla vita che cambia... quello che cresce è la vegetazione. Nei miei patii gli alberi hanno trovato il loro clima, molte piante le ho piantate io stessa e vengono dalla zona, questa ad esempio deriva da un ramo spezzato del grande ficus che ho raccolto in piazza Marina. Ci sono piante che hanno anche venticinque anni, spesso sono costrette a tagliare, a volte entrano dentro casa. Io qui mi difendo dalle piante più che coltivarle, ogni tanto zac...

**G.L.:** Ma riguardo all'altro modo di essere *green*, in una maniera attiva: in questa casa hai pensato di mettere dei pannelli fotovoltaici, solare termico, raccogliere l'acqua?

**T.L.R.:** No mai, qui il problema del clima non c'è quasi, i patii, il verde, la ventilazione, condizionano un modo di vita abbastanza piacevole... *green* direste voi. Ma mi capita proprio in questi giorni di dovere affrontare questo tema. Devo dire che sono un po' disperata, non riesco a venirne a capo.

**G.L.:** Perché?

**T.L.R.:** Sto cercando di capire come fare. Non prendo per esempio i pannelli e li metto, te li porgono su un piatto d'argento, sconti, incentivi, il risparmio energetico è diventato un affare, in Italia tutto diventa un affare. Non so... vorrei utilizzarli per fare delle pergole, non so ancora, sto studiando, non si possono mettere e basta, sono talmente invasivi.

**G.L.:** Ma avere a che fare anche con questi oggetti che noi spesso chiamiamo *gadget*, perché sono di solito solo applicati, non è un compito legittimo? Il fatto che molti di noi hanno remore ad avere a che fare con questi oggetti, fa sì che il loro uso, disposizione, integrazione è solo relegato a chi ne fa principalmente motivo di affare: dai produttori ai rivenditori, ai montatori o a qualche ingegnere. È anche questa materia di riflessione?

**T.L.R.:** Sì è vero... Ma tenderei a farne più un discorso collettivo, non so, a scala di condominio, di una piccola collettività invece di coltivare questa idea individualista dell'uso singolo dei miglioramenti, che quasi impedirei. Adesso invece c'è una forte promozione, estrema facilità di installazione e acquisto di questi oggetti singoli, ma poche strategie per un'applicazione collettiva. Io penso che in Italia non esista questo senso civico, il riconoscimento di una piccola comunità quale può essere ad esempio la dimensione di un condominio. Ognuno fa le cose per sé. Città, Pubblico sono parole sconosciute ai più.

**G.L.:** Quindi la propensione al risparmio energetico, per esempio, può essere solo un atteggiamento collettivo?



**T.L.R.:** Sono assolutamente convinta di questo. Attraverso l'indirizzo individualista contribuiamo a peggiorare il nostro paesaggio, anche perché, in fondo, singolarmente, non produciamo una casa ecologica, se la bellezza entra anche in questo discorso. È sempre la stessa questione, anche la legge sulla casa, che incentiva con una sorta di premialità anche quantitativa, forse va bene. L'importante è certamente come si fa. A Milano, una legge che consente di aggiungere qualcosa all'attico degli edifici ha prodotto anche dei buoni esempi di applicazione. Una legge equivalente alla nostra sul recupero dei sottotetti che produce, così come viene intesa, solo un aumento di cubatura e nessuna occasione di miglioramento.

**G.L.:** Vero. Ma a Milano bisogna assegnare una parte della nuova volumetria alla collettività del condominio. Spesso le case con condominio vivono la contraddizione di essere in origine edifici collettivi, ma dove si fa di tutto per farle funzionare solo come singole unità, gli appartamenti — come fossero case singole.

**T.L.R.:** Sì, appunto un miglioramento collettivo oltre che individuale. Ma è un fatto culturale, riguarda i comportamenti individuali e qui il discorso è ancora poco *green*. Noi tutti viviamo in case che sono più vecchie di noi, che riflettono un tipo di vita che andava bene per i nostri nonni, case di altri tempi. Abbiamo cambiato i nostri modi di vivere ma questo non si riflette ancora nella nostra domesticità. Quando Le Corbusier parlava di *tetto giardino* pensava che la campagna si sarebbe sempre più allontanata, e che quindi era importantissimo catturarne un pezzo sotto, dentro, o sopra la casa, come nell'*Immeuble Villa*. Oggi tutto questo viene riciclato nel *green*.

**G.L.:** Un'alternativa ai *gadget* è il cosiddetto uso passivo, cioè di tutte quelle misure che fanno sì che una casa o in generale un oggetto, attraverso la loro conformazione stessa, materiale, disposizione, orientamento, non necessiti o riduca al massimo la dipendenza da impianti complessi, tanto che in casi estremi si possa arrivare alla completa autonomia energetica. Ma questo mi sembra coinvolga principalmente il *nuovo*, dove posso preliminarmente scegliere orientamento posizione etc. Ma qui, in una condizione di centro storico saturato non puoi scegliere l'orientamento, la posizione: dunque, cosa fai? Oppure, se metti una facciata vetrata orientata a sud, per scelta o per errore, l'unica

cosa che ti rimane da fare è applicare una serie di attrezzature attivissime per avviare a ciò.

**T.L.R.:** Il passivo è fondamentale e dipende dalla conoscenza del proprio habitat, del proprio clima, non si può fare qui da noi quello che si fa in... Finlandia. Qui dobbiamo difenderci dal caldo. È un tema di cui mi sono occupata nel lontano 1982: partecipai ad un workshop "Energy conscious building design" a Urbino, a cui parteciparono molti architetti ed esperti del governo del clima; con Pierluigi Nicolini ho lavorato sulla città esistente su edifici a Schio. Nella città consolidata non si può scegliere l'orientamento degli edifici. Normalmente non puoi girare l'orientamento di una casa esistente, anche se vi sono esperienze estreme di questo tipo. Noi abbiamo fatto degli esperimenti, che partivano dal pregiudizio di non voler ricorrere in alcun modo ai cosiddetti *gadget*. Abbiamo lavorato sul trattamento delle facciate a seconda della loro esposizione, patii, serre, inspessimenti dei muri, diversi modi di aprire e chiudere la casa a seconda dell'esposizione, e questo, provato con calcoli, produceva un notevole abbattimento del fabbisogno energetico.

**G.L.:** Quindi la tecnologia, la scelta dei materiali, sono tutte cose che ti fanno mettere in una condizione di *manutenzione* nobile o di riparazione...

**T.L.R.:** Sì, tutto vero, ma fondamentale è il riconoscimento della potenzialità di un posto, di tutto quello che spesso non si vede. Un esempio è la mia casa. In fondo quando dico che la *casa c'era* alludo al fatto che nella trasformazione è stata compresa la sua potenzialità ad essere altro da prima, senza rotture. I recuperi del centro storico sono tutti dei tentativi di riproporre abitazioni dell'espansione degli anni sessanta in centro storico, identico, a meno dello stile. A proposito del centro storico di Palermo, parlarne contro è facile, è un'idea antiquata di recupero, ma nessuno ha mai pensato di lavorare a quello che il Piano dice veramente. Se si parla di recupero tipologico, non è che lo si debba intendere per fare la casetta come nel mio presepe? La tipologia è una cosa astratta che non ha nulla a che fare con il linguaggio, è la condizione di certe relazioni che esistono già nella costruzione esistente. Per esempio, la casa qui di fronte si potrebbe dire che è una *Maison Guiette*, si articola tra due muri ciechi e ha una certa profondità, aperta verso le strade, capire che è tale mi aiuta a vederla in un modo diverso. Ma nessuno ha provato a vedere le cose

così. Forse bisognerebbe provare a lavorare sul Piano in questo modo, cercando di capire cosa si può fare di nuovo all'interno delle sue regole antiche.

**Vito Priolo:** Ma il concorso per il workshop ci chiede la riproducibilità dell'oggetto.

**T.L.R.:** Di solito i concorsi si vincono trasgredendoli. Comunque, io penso che non solo gli oggetti siano riproducibili, ci sono cose che non lo sembrano e che invece lo sono. Il problema è pensarle.

**G.L.:** Il tema del riproducibile non lo legherei unicamente alla scala dell'oggetto, ma più a situazioni riproducibili. Una serra è una cosa riproducibile, chiaramente ogni volta in una situazione diversa ma il principio serra è riproducibile, l'ap-proccio è riproducibile.

**T.L.R.:** Sì, riproducibile può essere un oggetto, ma potrebbe esserlo anche un sistema, come Ikea, che poi si monta, un sistema di cose che produce degli effetti, e che ognuno poi adatta. Potrebbe essere interessante. Ma alla base ci sono i comportamenti, i modi di vivere, mi piacerebbe pensare che riproducibili fossero anche i comportamenti...

**V.P.:** E la tecnologia, i materiali?

**T.L.R.:** Sì, le materie: c'è molta innovazione sulla materia ma sugli oggetti no, nessuna. Gli oggetti esistono uguali da sempre, sedie, tavoli, pattumiere. Non mi viene in mente qualcosa nel design di particolarmente innovativo, se non quella di saper porre delle nuove questioni, questo sì, questo trovo sia una delle cose più interessanti. L'oggetto non è il fine né la soluzione di una questione, in questo caso del *green* meno che mai.

**G.L.:** Io penso che la riproducibilità sia da intendere come un sistema riproducibile di azioni. Faccio un esempio: riciclare la spazzatura, questo comporta degli oggetti che la contengano, ma io separo la spazzatura in forma singola a casa mia o in forma collettiva nel condominio? La metto fuori o la metto dentro? Produce uno spazio dell'edificio che la contiene e quindi entra in gioco la gestione? Pensiamo alle nostre città: la spazzatura va nei cassonetti. Ci sono

altre città in cui lo spazio della spazzatura è uno spazio dell'edificio, ci si accede da fuori o da dentro, da dentro per gli utenti, da fuori per chi fa la raccolta, quindi già stiamo parlando del dove deve stare questo posto per la spazzatura, un po' dentro, un po' fuori. Ma ancora più difficile diventa quando le cose già esistono, come si fa? Oppure, apriamo tutto il discorso sulla mobilità, anche questa è una questione *green*. Come ci si muove? a piedi, in macchina, si va in bici? Dove si mettono le macchine, le bici, i parcheggi? L'automobile come questione mi sembra ancora irrisolta, l'oggetto è prodotto, l'automobile si evolve, va più veloce, consuma meno, ma rimangono ancora tutta una serie di incompatibilità, se si produce una condizione in cui le macchine per esempio spariscono, perché si fermano in un punto o in un altro, questo diventa sistema riproducibile?

**T.L.R.:** Molti dei temi che poni richiedono soprattutto un cambiamento dei comportamenti individuali, la capacità di adattarsi naturalmente alla vita che cambia e che pone problemi sempre più complessi da affrontare. Si potrebbe pensare di indurre questi cambiamenti con azioni produttive, quali quelle cui tu accenni. Sarà utile, penso, che la forza e la continuità delle esperienze alla fine qualcosa producano, a patto che se ne lasci intravedere il livello di necessità. Se ci rifletti è questo che è cambiato nel mondo di oggi, la perdita del rapporto di necessità con le cose che è quello che nei fatti ha prodotto le più grandi innovazioni.

